

Ci occuperemo ora di tre concetti che solo in apparenza fanno parte della speculazione filosofica, mentre in realtà appartengono alla stessa natura dell'uomo e segnano il corso della sua graduale evoluzione. Questi tre concetti fondamentali per la conoscenza dell'uomo, sono quelli di necessità, arbitrio e libertà. È inteso che trattando di questi difficili concetti, noi non vogliamo fare della filosofia speculativa, vogliamo all'opposto esercitare una conoscenza atta a penetrare nella viva e piena realtà dell'essere umano.

1. Concetto di necessità

Cominciamo prima di tutto a formarci un concetto di ciò che è la necessità. Osserviamo una pallina da biliardo, una biglia, che corre velocemente sul tappeto verde. Perché si muove? Perché è stata urtata da una stecca. Questo urto determina in modo rigidamente fisico e matematico la velocità, la direzione, la durata del moto della biglia. Essa, ricevuto quel determinato colpo, tra le infinite velocità possibili, può assumerne una sola. Quella e nessun'altra. Similmente, tra le infinite direzioni possibili, può seguirne una sola. Quella e nessun'altra. Il movimento della biglia è quindi rigidamente determinato da un agente esterno. È assolutamente necessario che esso esista e che agisca in quel preciso modo affinché la biglia possa muoversi con quella velocità e seguire quella direzione.

Questa è la forma più bassa in cui appare la necessità. Si può parlare di necessità in questo senso, quando un qualsiasi fenomeno o processo del mondo ha bisogno per manifestare e svolgersi di un determinato agente esterno. Chiamiamo perciò questa prima forma di necessità, la *necessità dell'agente esterno*.

Prendiamo ora in mano un seme e domandiamoci: che pianta può uscire da questo seme? Una sola, naturalmente, quella propria del seme. Se il seme è un chicco di granturco, da quel seme non potrà uscire che una pianta di granturco. Perché il granturco venga all'esistenza è necessario un seme. Quello e nessun altro. Qui vediamo agire in modo assolutamente determinante non più un agente esterno, ma un agente interno. Possiamo chiamare questa specie di necessità, la *necessità dell'agente interno*.

Consideriamo dopo di che una figura geometrica, per esempio un cerchio. Sappiamo che questa è una figura curva, nella quale ogni punto della circonferenza è equidistante dal centro. Mancando questa precisa determinazione geometrica, il cerchio non potrebbe esistere. Perché si abbia un cerchio, è assolutamente necessario che ogni punto della sua circonferenza sia equidistante dal centro. Dio stesso, in tutta la sua potenza, non potrebbe portare all'esistenza un cerchio che non corrisponda a questa determinazione matematica.

A questo punto dobbiamo far osservare che l'esistenza del cerchio è paurosamente concettuale. Il cerchio esiste solo nella mente dell'uomo come entità di pensiero. Perciò anche la determinazione matematica che si presenta come necessità assoluta della sua esistenza, è un puro concetto.

Questa forma di necessità per cui un ente mentale non può sussistere che in un solo e determinato concetto, possiamo chiamarla *necessità del concetto*.

Dopo queste considerazioni semplici ed evidenti, dobbiamo inoltrarci in pensieri un poco più difficili. Quando il modo e la forma dell'esistenza di un ente qualsiasi sono determinati dalla necessità di un agente esterno, interno o concettuale, si suole parlare di costrizione di leggi cosmiche, per cui sarebbe forzata tanto la forma d'esistenza di una pietra, di un animale, di un uomo e di un'idea nella mente di un uomo.

Questo concetto è giusto. Anche un cerchio, pur avendo una forma d'esistenza puramente mentale, è forzato nel suo essere dalla legge del concetto. E ciò perché il concetto del cerchio non viene prodotto dal cerchio stesso, ma dalla mente umana. Facciamo però un'ipotesi ardita. Che cosa avverrebbe se fosse possibile a un cerchio di produrre da se stesso il concetto della propria esistenza? Avverrebbe che in questo caso puramente ipotetico la necessità della forma d'esistenza del cerchio verrebbe a coincidere e a confondersi con la libera volontà d'esistenza del cerchio stesso.

Abbiamo quindi per asserto ipotetico una quarta forma di necessità, che possiamo chiamare *necessità della volontà libera*.

È possibile questa forma apparentemente contraddittoria di necessità? Spinoza dice a ragione che è possibile solo nell'Essere Divino.

Nel mondo tutto è necessità perché tutto proviene da Dio. Goethe disse: «Dove è necessità ivi è Dio».

Nell'Essere Divino la necessità trova la sua apoteosi. Anche l'esistenza di Dio è necessitata, ma è necessitata da Dio stesso. Presso Dio la necessità diventa libera volontà eterna.



**Carmelo Nino
Trovato**

**«Le acque
sognanti**

**Piccolo
Notturmo»**

Prima di procedere oltre, riassumiamo in uno specchietto le quattro successive forme attraverso le quali passa e si eleva la necessità:

- necessità dell'agente esterno;
- necessità dell'agente interno;
- necessità del concetto;
- necessità della volontà libera.

2. La necessità in relazione con la causa ed il fine

Le forme di necessità che abbiamo ora accennate, intrecciandosi e sovrapponendosi nei più diversi modi, reggono e determinano ogni essere o fenomeno dell'universo. La grande legge di necessità, osservata nel processo della natura, ci palesa che ogni fenomeno del mondo viene prodotto da una causa ed è diretto ad un fine. In tal modo causa e fine vengono ad essere le manifestazioni concrete della legge di necessità. Spesse volte questi due poli della necessità – causa e fine – si confondono tra loro. Così, per esempio, il seme è tanto la causa della pianta, quanto il fine del fiore. Si può dire che tutta l'esistenza sensibile si svolge entro i limiti naturali che vanno dalla causalità alla finalità.

L'uomo stesso vive in questo cerchio fatale della necessità. La scienza afferma che l'uomo è un prodotto della natura. Il suo modo d'esistenza è quindi necessitato dalle leggi costrittive della natura. È immaginabile che un pesce possa vivere fuori dell'acqua? No di certo. La natura lo ha confermato per l'esistenza nell'elemento acqueo. Allo stesso modo l'esistenza dell'essere umano è determinata in ogni suo particolare dalle necessità naturali. Tutto quindi nell'uomo è necessità assoluta in relazione con il complesso naturale in cui è inserito. La natura agisce di continuo sull'uomo con la legge di necessità.

3. L'arbitrio come eliminazione del fine

Secondo talune concezioni filosofiche, perfino i pensieri e i sentimenti dell'uomo sono rigidamente determinati dalle leggi naturali. Il pensiero non sarebbe che il riflesso nell'anima dell'uomo della realtà esterna.

Se queste concezioni fossero giuste, non sarebbero possibili l'errore e la menzogna. Vero è al contrario che fra tutti gli esseri del mondo, l'uomo è l'unico che si sia parzialmente distaccato dalla natura. Ora distaccarsi dalla natura non significa altro che allontanare da sé la costrizione della necessità.

La vita interiore dell'uomo è ormai svincolata dalle leggi della necessità. L'anima non è certo uno specchio imparziale della realtà del mondo. Essa non riflette l'immagine vera, ma un'immagine fittizia conformata non dall'oggetto reale, bensì dall'io personale dell'uomo.

Vediamo ciò con un esempio concreto. Un ufficiale superiore viene processato per sospetto spionaggio a favore del nemico. Si tratta di appurare s'egli sia colpevole o innocente; l'opinione pubblica si appassiona del fatto e chiede a seconda del giudizio che ogni singolo si è formato,

un verdetto di condanna o un verdetto di assoluzione. Sarebbe da presumere che il giudizio dei singoli sia basato sui fatti, ma non è così. Difatti se fosse così, tutti i giudizi dovrebbero coincidere.

Da mille menti dovrebbe uscire la stessa immagine della realtà, come mille specchi riflettono in mille immagini uguali lo stesso oggetto. Invece i giudizi sull'ufficiale processato sono svariati come l'aspetto del cielo nel mese di marzo. Una signora dice: «Ha gli occhi troppo belli per essere colpevole». E un professore universitario: «Non può essere innocente perché è ebreo».

Purtroppo io non invento il fatto, questo processo appartiene alla storia e questi giudizi sono stati realmente pronunciati. Ciò dà un'idea di quanto l'uomo si sia ormai allontanato dalla necessità divina.

Ora noi dobbiamo chiederci: quali potenze hanno distaccato l'uomo dal grembo materno svincolato dalla grande legge divina della necessità? Dalla Scienza dello Spirito sappiamo che queste potenze sono rappresentate da Lucifero ed Arimane, i due spiriti oppositori che contrastano contro l'ordinamento divino del mondo. Per opera di questi due oppositori degli dèi, l'uomo è passato gradualmente dalla sfera divina della necessità alla sfera infernale dell'arbitrio.

La necessità è unica perché viene da Dio. L'arbitrio è biforcuto, perché viene generato da Lucifero e da Arimane.

Esaminiamo prima l'arbitrio luciferico e cerchiamo di acquistarci una comprensione del modo con cui Lucifero agisce nell'anima umana. Abbiamo già visto che i due poli della necessità sono rappresentati dalla causalità e dalla finalità. L'universo è ordinato secondo un piano divino prestabilito e tende ad un fine che trascende la normale comprensione dell'intelletto umano. Nel passato giace la Prima Causa divina e nel futuro è riposto il Fine Supremo divino. Tra questi due limiti scorre l'evoluzione secondo la legge della necessità.

Lucifero spezza questa legge di necessità rinnegando il fine divino. Egli si avvicina all'uomo e gli dice: «Tendere ad un fine, è una fatica inutile. Il mondo non ha un fine. Il tuo fine devi essere tu stesso». L'uomo che soggiace a questa seduzione non accetta il mondo nella sua anima integralmente, ma accoglie in sé soltanto quella minuscola parte della realtà che soddisfa il suo essere egoistico. Così non il mondo reale viene a vivere nell'anima, ma i fantasmi illusori del piacere. L'anima dell'uomo che soggiace alla tentazione luciferica non contiene ciò che è vero, ma soltanto ciò che piace. Tutto ciò che non procura un immediato senso di piacere viene rifiutato, respinto. Le conseguenze di tale fatto sono evidenti. Nell'anima si fa signora la menzogna e nel mondo esterno vien posto un fitto velo davanti alla finalità obbiettiva delle cose.

Per meglio comprendere ciò, osserviamo l'azione luciferica al suo apice massimo. Sappiamo che tutte le azioni umane sono dirette ad un fine. Così l'uomo costruisce ponti per poter varcare gli abissi o i corsi d'acqua, trafora le montagne perché i treni vi possano passare, eccetera. Ma un fanciullo che gioca con la rena di una spiaggia, perché costruisce i suoi piccoli ponti e le sue piccole gallerie? Questa domanda non trova alcuna risposta. Non c'è un perché al gioco del fanciullo. Il gioco si esaurisce nell'appagamento interiore che esso dà.

L'arte è gioco portato in una sfera superiore. Dobbiamo considerare come una delle più grandi conquiste dell'estetica moderna la scoperta dell'ateleologicità dell'arte. Se costruiamo un ombrello, lo facciamo con lo scopo preciso che esso ci ripari dalla pioggia, ma se dipingiamo un quadro, se scriviamo una poesia, non abbiamo di mira alcun fine. Nel creare opere d'arte, l'uomo non corrisponde ad alcuna necessità finalistica, ma obbedisce ad una pura causa interiore che è il moto dell'anima. L'arte è in questo senso causa pura, causa in sé. Come tale è il massimo prodotto dell'azione luciferica. Lucifero spezza unilateralmente la ferrea legge della necessità, eliminando la visione del fine. Nasce così nell'anima dell'uomo la falsa impressione della libertà, la quale sorge dal fatto che una nuova forza viene data all'uomo, cioè la fantasia. Questa potente forza interiore viene a manifestazione solo quando l'anima sente se stessa come causa pura. È questa la grande tentazione luciferica: «Voi sarete simili agli Dei».

La libertà luciferica è una menzogna. Lucifero dà all'uomo solo quell'arbitrio che elimina la finalità dalla realtà del mondo.

Fortunato Pavisi (1. continua)

Per gentile concessione del Gruppo Antroposofico di Trieste, depositario del Lascito di Fortunato Pavisi. Trieste, 22 aprile 1948.